

Dare speranza alla vita



Paolo Barattin, un futuro ancora tutto da scrivere, tanti amici, la passione per il suo lavoro di cuoco; stava per compiere 23 anni quando perde la vita a causa di un pirata della strada mentre torna a casa, in provincia di Como, dal turno serale al ristorante.

I genitori e il fratello sarebbero più che giustificati se provassero solo rancore nei confronti del destino e si chiudessero nel loro dispiacere, ma al contrario trasformano la perdita in una opportunità per altri esseri umani, attraverso i quali Paolo vivrà per sempre.

E proprio Renata, la mamma, affronta il dolore mettendosi a capo di una cordata per la raccolta di fondi destinati a sostenere un ospedale in Tanzania, una struttura che nel paese fa per molta gente la differenza tra la vita e la morte.



I MISSIONARI DELLA CONSOLATA E IL PROGETTO

Ikonda, oltre 2000 metri di altitudine sulle **montagne del Sud – Ovest della Tanzania**. Uno scenario che poteva restare desolato e abbandonato a sé stesso come migliaia di chilometri quadrati in tutta l'Africa. Grazie all'intervento dei **Missionari della Consolata** e all'interesse del capo esecutivo della regione però, Ikonda si trasforma in un punto di riferimento sanitario per tutta l'area. Nel 1962 inizia l'avventura dei missionari che nel 1968 inaugurano la struttura alla presenza dell'allora **presidente della Tanzania, Mwalimu Julius K. Nyerere**.

L'UNICA SPERANZA

Oggi il **Consolata Hospital Ikonda** è un complesso dai numeri impressionanti. Nel 2013 ha ricoverato oltre 13.000 persone, ha aiutato a partorire più di 1.600 donne di cui quasi 800 con cesareo. Ha effettuato 115.000 esami di **laboratorio** e visitato 64.000 persone. Ha assistito bambini dal punto di vista nutrizionale, curato **problemi ortopedici, oculistici**, raggiunto oltre 46.000 persone attraverso le cliniche mobili senza contributi economici da parte degli assistiti come invece avviene in tutto il resto dell'Africa. I **volontari** che hanno prestato la loro opera presso il Consolata Hospital Ikonda riportano immagini paragonabili a **esodi biblici**; vere moltitudini di persone che intraprendono **viaggi di chilometri** molto spesso a piedi, pur di raggiungere l'unica



speranza che le lega alla vita.

MISSIONE DI VITA

Nella struttura lavorano fianco a fianco con i locali anche alcuni italiani che hanno scelto quel luogo sperduto come “missione” per le loro esistenze: la Dr.ssa Barbara Terzi – internista - Virginia Quaresima – laboratorista – e ancora prima di loro la Dr.ssa Manuela Buzzi – farmacista – e Cinzia Gaili – infermiera. E poi Padre Sandro Nava, non solo amministratore, ma uomo impegnato su tutti i fronti possibili all'interno della struttura e Padre Romano Ceschia, cappellano e missionario in Africa da 65 anni.

C'E' BISOGNO DI FONDI

Purtroppo la buona volontà non è sufficiente e i fondi sono un elemento indispensabile per il sostentamento dell'ospedale. L'iniziativa di mamma Renata è servita a sensibilizzare moltissime persone sulla tragedia rappresentata dalle malattie in un continente che non ha risorse e il denaro raccolto darà un concreto aiuto alla struttura. Ora la famiglia Barattin si augura che l'esempio venga seguito da tanti, in modo da trasformare una piccola goccia in un mare di opportunità di salvezza.

(Tratto da: www.buonviaggioitalia.it/itinerari-cinematografici/7-notizie/504-dare-speranza-alla-vita)

2 Giugno 2014